

IL COMMENTO

La retroguardia del pallone e il polverone del Coni «sbandato»

GIULIANO CESARATTO

ROMA Se il pallone si affloscia sarà colpa dei media, grida Campana, difensore dei miliardi della serie A e che minaccia la serrata dei «drogati», di mollare tutto portandosi via la sfera, tanto è la sua. E se si sgonfia il campionato, e con esso i totogiochi, è colpa della criminalizzazione del calcio, tuona subito Tanzi, titolare del Parma sull'orlo dell'ipertensione arteriosa, preceduto in questo da Agnelli II che intanto ha le sue gatte da pelare con l'inquisitore Guariniello. Se crolla infine il Coni, e con lui il claudicante Spirito olimpico, e se il suo capo Pescante giura che se ne sta andando, la colpa è insieme dei media e del calcio, quello che mirerebbe a fagocitare tutto il resto. Insomma il giro è vizioso, la partita truccata, il depistaggio assicurato e il risultato tutt'altro che scontato.

È la lunga partita iniziata con le insinuazioni di Zeman, ripresa dai dossier forniti e riciclati in accuse da alcuni magistrati - è di ieri il rispolvero da parte di

un giudice di Savona della vecchia questione del doping nel sollevamento pesi - rilanciata dal Governo che vuol veder chiaro e porre finalmente dei paletti se non all'autonomia del Palazzo, almeno alla disinvoltura con la quale il Coni gestisce mille miliardi giustificandoli con la sopravvivenza del suo molle carrozzone, lo stesso che ha sin qui regalato sogni, sventolato bandiere, esibito medaglie.

Dietro i sogni c'era tuttavia, a fianco di quella celestiale, una macchina infernale, per altro sempre esistita e fatta di trucchi, doping, match venduti e comprati, campioni rotti o squalificati in corso d'opera. Qual è il problema? Che, tra la valanga di indagini più o meno giustificate e lo spettacolo offerto dalla conseguente guerra per il controllo del palazzo, quella macchina «infernale» allevata nel lusso e nella complicità è implosa tragicamente mostrando soprattutto la fragilità del sistema-Coni, dei suoi sepol-

crali personaggi trincerati dietro la retorica del gesto atletico, poco attenti persino agli avvenimenti che li stavano travolgendo. È bastata qualche soffiata interna e un'ondata di zelo dei tribunali per altro a corto di reato per buttare tutto all'aria. Salvo colpi di coda che, nelle more di qualche difficoltà governativa, potrebbero alla fine convincere - e senza sforzo - l'eterno Pescante a rimettersi in pista, anzi a non lasciare per nulla, il timone del Coni. Un ipotetico rivale, Pagnozzi, si è già ritirato dalla corsa. Gli altri non escono allo scoperto e il Governo ha in mano un'unica arma, quella del commissariamento. Ma i tempi sono corti, le trappole e i ricatti rimangono contro un'azione di forza di Veltroni e della commissione Grosso. Più che una partita etica, di calcio e di quattrini, la disputa vera è sul futuro dell'organizzazione sportiva italiana. Così non va, è evidente, ma lo spettacolo, potrebbe continuare così com'è cominciato.

Coni, deferito Pavone e s'indaga sul Parma

ROMA «Sono sicuro che sarà fatta giustizia. Io non mi sono mai dopato». Queste ha detto il calciatore del Lecce Cristiano Pavone al termine dell'audizione dinanzi alla Procura antidoping del Coni. Pavone ha ribadito di aver usato il cicatrizzante Trofodermin che contiene la sostanza proibita Clostebol in seguito ad una caduta dal motorino. Intanto la procura antidoping del Coni ha deciso di deferire la commissione antidoping e il calciatore del Lecce Cristiano Pavone. «Il racconto di Pavone ci è sembrato plausibile - ha detto l'avvocato Ugo Longo, presidente della procura antidoping - ma le sostanze proibite sono state trovate quindi il deferimento è un atto dovuto. La cosa dispiace - ha proseguito Longo - ma la decisione c'è stata imposta dal regolamento; quel che è certo è che non cerchiamo nessun capro espiatorio». La Procura - secondo la nota - ha ritenuto che il giocatore, ricorrendo alla prescrizione di un farmacista senza prima consultare il medico sociale, sia colpevolmente incorso nell'illecito disciplinare. Longo ha annunciato che la Procura antidoping aprirà un procedimento sul «caso Parma» e sulle due partite di serie A del '97 Udinese-Roma e Sampdoria-Fiorentina. È probabile che i primi ad essere ascoltati saranno i responsabili sanitari della società.

In breve

Massa, la guerra infinita della mamma dei due ciclisti gemelli

MARINA DI MASSA Querele contro querele, accuse contro accuse mentre il ciclone doping infuria in tutta Italia. E anche a Marina di Massa dove nei primi giorni di settembre una madre ha denunciato il comportamento sospetto della società ciclistica per la quale correvano i suoi figli gemelli. Un'accusa contenuta in una lettera inviata alla Federazione del ciclismo e da questa trasmessa alla procura antidoping del Coni. Che ha aperto un'inchiesta finita poi nel nulla.

Eppure la mamma di Massa, la signora Angeloni era certa che i suoi due gemelli avessero corso il rischio di essere inconsapevolmente dopati. Fin da quando erano ritornati a casa, dopo un allenamento con la loro squadra, con delle pasticche da prendere. Pasticche che destarono i sospetti della signora, un'ex infermiera, che poi arrivò a scoprire quali sostanze chimiche contenessero. Per lei non c'erano dubbi: si trattava di doping. Un'accusa che la società ciclistica ha sempre fermamente respinto. Da tempo i rapporti tra famiglia e dirigenti della squadra erano improntati allo scontro. I due ragazzini volevano cambiare colori, correre con altri compagni, ma la loro società di appartenenza pretendeva un indennizzo. Qualche milione in cambio della via libera. Poi la grana del doping, il muro contro muro su tutto e il confronto tra le parti con un tesoro faccia a faccia a Roma davanti al procuratore dell'antidoping Guido Valori. Dove però non è stato possibile accertare di quali sostanze si trattasse in realtà: si di semplici aminoacidi ramificati o di chissà cosa. Non c'erano prove che le sostanze fossero quelle denunciate dalla madre, non si poteva stabilire se le pillole date ai due ragazzini erano proprio quelle. Forse non erano state neppure consegnate come corpo di reato. In mancanza di prove certe la procura antidoping ha archiviato il caso ma la guerra tra la famiglia e il sodalizio ciclistico sembra destinata a continuare nelle aule giudiziarie. La signora di Marina di Massa si è chiusa in uno sdegnato silenzio. Non rilascia interviste, neppure sull'ondata emotiva sollevata dalle perquisizioni ordinate dal magistrato Felice Casson in tutta Italia.

Chi sicuramente ci ha rimesso da tutta questa storia sono i due gemelli che per ora sono stati costretti ad appendere la bici da corsa al chiodo.

M.F.

«Stop al campionato per sei mesi»
Sulla vicenda doping l'Assocalciatori fa «catenaccio» e minaccia

MASSIMO FILIPPONI

ROMA Paralizzare il calcio per riportare la serenità: sei mesi di stop al campionato per ridare credibilità al mondo del pallone perché «il giocattolo» s'è rotto e i pezzi sono sotto gli occhi di tutti: è la proposta choc del presidente dell'associazione calciatori, avvocato Sergio Campana. A maggio si gridava allo scandalo per la «sudditanza psicologica» degli arbitri nei confronti della Juventus. Poi il ciclone del doping, avviato il 25 luglio dall'allenatore della Roma, Zdenek Zeman con l'allarme farmaci&affari. Dichiarazioni, quelle del tecnico boemo, che hanno fatto scattare ben cinque inchieste nelle procure di altrettante città italiane, oltre a quella del Coni. La tempesta si è abbattuta poi sul giocatore del Lecce Pavone (positivo), sul Parma (sballati i valori dell'ematocrito), sulla Juventus - sequestrate le cartelle cliniche dei giocatori -.

L'AVVOCATO CAMPANA
«Dopo la partita della Nazionale faremo sapere quali saranno le nostre iniziative»



Domenica Umberto Agnelli ha fatto «pressing» sul pm di Torino, Raffaele Guariniello, titolare dell'inchiesta di Torino. «Se non si fa presto, si rischia di falsare il campionato». Puntuale, nella giornata di ieri è arrivata anche l'opinione del presidente dell'Associazione Calciatori, Sergio Campana. «Di fronte a questo clima bisognerebbe fermare il campionato per almeno sei mesi per dare una risposta adeguata».

Sembra impossibile bloccare il carrozzone-calcio. Per una domenica (e non certo per sei mesi) si fermò il campionato nel febbraio del '95 come risposta all'omicidio del tifoso genoano Vincenzo Spagnolo, ucciso da un ultrà del Milan davanti allo stadio Marassi. Tre anni fa si osservò una «religiosa» domenica senza sport, ma servi a poco. Allora come oggi si condanna la violenza, nel '95 i raid dei teppisti, stavolta è accaduto due giorni fa - le «incursioni» dei tifosi contro i giornalisti nell'area riservata alla stampa dello Stadio Delle Alpi. Ferma condanna da parte di Nizzola. «Le vicende di questi giorni a proposito delle indagini sul doping - ha affermato il presidente

della Federcalcio - alcune strumentalizzazioni ed alcuni episodi di non corretta informazione, non possono certo giustificare un clima di ostilità o di violenza». Le scuse del presidente bianconero Vittorio Chiusano di domenica sera sono l'unico atto ufficiale della Juve. Ieri a Torino c'era poca voglia di tornare sull'episodio, soprattutto da parte dei tifosi organizzati. Chiusano ribadisce con forza che «si è trattato di atti di teppismo che la società deplora», ma la Juventus non ha compiuto altri passi ufficiali, «in quanto la Questura era già stata sufficientemente informata».

Stop al campionato? Non è facile. Sembra, piuttosto, una proposta provocatoria, ma Sergio Campana pare intenzionato a fare sul serio. Non in nome di una salute da tutelare, ma più semplicemente per la privacy violata: «I giocatori sono i primi ad essere indignati per questo stillicidio quotidiano di nomi e di riferimenti precisi a calciatori e società». Dopo la partita della nazionale annunceremo i nostri provvedimenti. Ho già interpellato tutti i capitani e la prossima settimana faremo sapere in che cosa consentirà la nostra protesta. Cisono state violazioni macroscopiche della privacy mentre ad inizio stagione c'era stato detto che non sarebbero stati comunicati nemmeno gli infortuni dei calciatori ed ora invece ci troviamo di fronte a riferimenti calunniosi che meriterebbero sanzioni adeguate. Nessuno si muove però». Campana ha detto che «se risulterà che i giocatori hanno violato volontariamente le norme sul doping, allora sarà giusto che paghino avendo rovinato l'immagine della categoria. In marzo chiedemmo alla Figc i controlli a sorpresa con prelievo di sangue. Siamo i primi a volere chiarezza».

Finora l'associazione calciatori in questa vicenda doping ha mantenuto una linea piuttosto ambigua. Forse perché travolta dagli eventi, forse perché nel consiglio direttivo ci sono personaggi in qualche modo coinvolti nelle inchieste, come il difensore juventino Ferrara e l'ex-juventino Vialli. Anche nel sindacato, la Juve conta.



Michael Urban/Reuters

L'Epo nella scorta di un ciclista junior
In Veneto blitz dei Nas durante una gara. Sequestrati farmaci

MICHELE SARTORI

VENEZIA Perquisiti e contenti. Un coro, da presidenti e direttori sportivi: «Era ora». Era ora che un giudice badasse anche al doping tra minorenni. Lo ha fatto Felice Casson, sostituto procuratore a Venezia. Domenica, all'alba, ha spedito i Nas in mezzo Veneto a setacciare le case di giovani ciclisti categoria «juniores» - tra i 17 ed i 18 anni - e di presidenti e direttori delle loro società.

Bottino? Qualche scatola di sostanze sospette, da analizzare. E soprattutto una confezione di Eritropoietina, l'ormai celeberrima Epo che ha messo in ginocchio il Tour de France. Chi ce l'aveva? Top secret, per ora. I perquisiti appartengono a sette società del Veneto, dove il ciclismo è sport popolarissimo, con 3700 giovani e giovanissimi tesserati. E tutte cascano dalle nuvole.

«I Nas sono stati a casa di due nostri ragazzi. Ad uno hanno sequestrato una scatola di amminoacidi, roba che tutti prendono per gli allenamenti più duri, e che si compra al supermercato. Gli-

avevo dato io. L'hanno presa solo perché era senza etichetta. Tutto qua», tira le somme Roberto Cendron, direttore sportivo della «Veneta Cucine Spencenigo», una squadra che poi, nel pomeriggio, ha vinto il «Trofeo artigiani» di Carbonera.

«Da noi hanno perquisito un atleta, la sede, case, auto, spulciato i documenti, ma non hanno sequestrato nulla», racconta perplesso Giuseppe Cescon, presidente della «Ormelle», una squadra seconda nella classifica nazionale juniores. «E da noi neanche: hanno interrogato, perquisito, ma non hanno portato via niente», s'indigna Giacomo Comacchio, presidente del «Velo Junior» di Nove, nel vicentino: «L'ho detto ai Nas: fate bene, ma perché venite da noi, che siamo di una correttezza assoluta? Che abbiamo dato al professionismo dieci corridori, tra cui Battaglin, tutti integri? Saprei io darvi dei nomi interessanti...».

È un piccolo grande mondo, quello che un centinaio di carabinieri ha cominciato a mettere sottosopra, fatto di passioni antiche e miraggi recenti. Casson ha

cominciato l'inchiesta - prossima, a quanto pare, ad allargarsi ai settori giovanili di altri sport - dopodue denunce-testimonianze. Una è di Giancarlo Bonotto, presidente dell'«Uc Mogliano»: «Vedo giovani di 17 anni costretti a vincere da direttori e sponsor. Il fisico con la benzina normale non ce la fa più, ci vuole la super. Cominciano ragazzini, arrivano dilettanti che sono già scoppia-».

L'altra di Daniele Scarpa, canoista olimpionico, diventato consigliere comunale dei Verdi a Venezia. Scarpa ha sempre denunciato il doping nel suo settore. Adesso si sta interessando allo sport in generale. Dice: «Sul ciclismo, persone attendibili mi hanno riferito fatti inquietanti. Sto scoprendo cose, soprattutto relative ai giovani, che mi lasciano molto perplesso. È una pratica ormai degenerata, al ragazzino si spiega che deve prendere, fin dalle prime pedalate, certi integratori, certe sostanze, che stanno sul borderlinetralecitoedillecito».

Il mercato del doping, accusa Scarpa, «vive proprio della parte sommersa della pratica sportiva, del fai-da-te, del procurarsi le so-

stanze e passarle all'amico. Questo succede nelle società amatoriali».

Insiste: «E ricordiamo quanto sia indifeso un giovane. Anch'io non avevo capacità di contrattare, quando mi fu proposto un protocollo sull'autoemotrasfusione alla vigilia delle olimpiadi di Los Angeles: avevo vent'anni... Fortuna che non ci fu il tempo per farlo».

E «dall'interno» dell'ambiente? Bruno Coccato, presidente regionale della Federciclismo, plaude a Casson: «Indagare può servire come deterrente per moltissimi personaggi che si aggirano nel nostro mondo». Cendron pure: «Finalmente sono arrivati i Nas». Però nega che tra gli juniores circolino sostanze proibite: «Se è vero che è stata trovata l'Epo, mi vergogno di appartenere a questo mondo. Se si parlasse di dilettanti, allora si crederei».

E Cescon: «Fanno bene ad indagare. Nello sport nessuno viaggia più a pane ed acqua: quando vedi un ragazzino che un mese stravince, il mese dopo sparisce, cosa devi pensare? I confini d'età nell'assunzione di sostanze si sono allargati in basso».

Milano Malindi

GODETEVI TUTTO QUELLO CHE STA NEL MEZZO.
Mal d'aereo, mal di mare, mal di auto, mal di treno: una capsula di Xamamina prima di partire e il viaggio diventa un buon viaggio. Disponibile anche per uso pediatrico.

XAMAMINA ALLUNGA LE TUE VACANZE.
L'UNO DEI MEDICINALI CHE PIÙ INDEBOLISCE L'ENERGIA. LEGGERE APTENAMENTE IN FOGGIO CALABRITTO. ART. M.F. SAN. N. 17692.